

## L'ATEO DEVOTO

### Marcello Pera «Bergoglio sbanda la Chiesa e fa politica»

di **LORENZO BERTOCCHI**

■ «Oggi la fede vacilla, sottoposta a interpretazioni contrarie alla tradizione. La Chiesa di Bergoglio è sbilanciata. La riforma della curia serve per far passare la riforma della dottrina». Così il filosofo della scienza Marcello Pera giudica il papato di Francesco.

a pagina 13

## ► LE SFIDE DEL VATICANO L'INTERVISTA **MARCELLO PERA** «Il Papa fa politica e nel frattempo riforma la dottrina»

Il filosofo: «La Chiesa di Francesco è sbilanciata a favore del secolarismo. La pensa come i teologi della liberazione»

*Wojtyła e Ratzinger  
insistevano contro  
il relativismo perché  
altrimenti tutto  
diventa negoziabile*

*Bergoglio non ha  
risposto ai "dubia"  
dei quattro cardinali  
per assenza di buone  
ragioni e arroganza*

di **LORENZO BERTOCCHI**

■ Parteciperà al convegno in programma a Roma sabato 7 alle ore 15 presso *The church village* (sala La rambla) in via di Torre Rossa. Un incontro che fin dal titolo, «Chiesa cattolica dove vai?», promette di parlare con parresia. Durante il pontificato di Benedetto XVI era considerato uno dei cosiddetti «atei devoti», un intellettuale liberale capace di ragionare sui te-

mi alti che papa Ratzinger ha saputo proporre sul tappeto culturale. Ma questa formula dell'ateo devoto, spesso banalizzata, nel caso del professor Marcello Pera non può essere politicizzata. Da filosofo della scienza qual è, interessato quindi ai fondamenti, Pera ha preso sul serio la grande lezione di Ratzinger sul ritorno a una filosofia forte, capace di rifondare il trascendente e quindi il vivere comune. Insieme all'attuale Papa emerito, quando ancora era cardinale, ha scritto addirittura un libro a due

voci sulle radici d'Europa. Marcello Pera, già presidente del Senato, si è sempre mostrato osservatore attento al mondo ecclesiale, convinto che una



società non può vivere bene senza religione.

**Presidente, il sottotitolo del convegno di sabato a cui lei prenderà parte è una frase del complanto cardinale Carlo Caffarra: «Solo un cieco può negare che nella Chiesa ci sia grande confusione». Qualcuno potrebbe dire che queste sono frasi da profeta di sventura.**

«No, è la frase di uno che guarda. Il cardinale Caffarra sapeva bene che non si fa profezia sulla Chiesa di Cristo, perché la profezia è Cristo stesso e la fede in Cristo realizza la profezia. Con quelle parole, Caffarra intendeva dire che oggi la fede vacilla, sottoposta com'è a interpretazioni che a lui sembravano contrarie al deposito di fede della tradizione. In altre parole: Caffarra era preoccupato che il messaggio cristiano fosse inteso non nel senso escatologico della salvezza ma nel senso politico della liberazione. Secondo me aveva ragione: papa Francesco sta facendo precisamente questo, nascondendolo sotto una lotta alla curia».

**Eppure papa Francesco è stato eletto per compiere una riforma della curia che però procede a fatica.**

«Per me, vale il detto *curia nunquam reformanda*. Il potere è sempre potere, e una riforma è solo una redistribuzione e trasferimento del potere da una parte all'altra. Per che altro si inventano uffici, si accorpano mansioni, alcune si rafforzano, altre si eliminano? Per che altro si fanno nomine? Solo per il potere. La riforma della curia è un falso bersaglio, serve per far passare indolore la riforma della dottrina. I peccati, nella curia, ci sono, e fanno scandalo, ma forse scompariranno se si fa una riforma amministrativa? Se si mette Tizio al posto di Caio? No, Tizio al posto di Caio vuol dire questa interpretazione della dottrina al posto di quell'altra».

**A livello politico sembra che la Chiesa navighi a vista, soprattutto dopo la vittoria di Donald Trump. Cosa pensa di chi dice che la Chiesa è troppo sbilanciata a sinistra?**

«Penso che la Chiesa di

Francesco non è sbilanciata a destra o a sinistra, è sbilanciata e basta. È sbilanciata a favore del secolarismo, della giustizia sociale, dei diritti dell'uomo, dei poveri, degli immigrati, dell'uguaglianza economica. La Chiesa di Francesco si è messa il secolo sulle spalle e pensa che portandoselo con sé e facendolo proprio, si realizzerà il regno di Cristo sulla Terra. Questa, secondo me, è la principale rottura con la dottrina e la tradizione. Non ho competenze tecniche e non mi esprimo in modo formale, ma penso che questa sia un'eresia pelagiana: il secolo non come caduta e condanna, ma come elevazione e opportunità. Papa Francesco non è l'unico a pensarla così. Oltre ai gesuiti sudamericani, ai teologi della liberazione e dell'emancipazione sociale, ai vescovi e ai preti "di strada", la pensava così anche Giovanni XXIII nella sua *Pacem in terris*, e così in gran parte ha pensato il Concilio Vaticano II, con la *Gaudium et spes*».

**Papa Bergoglio vuole portare una conversione pastorale, con l'obiettivo di dialogare e avvicinarsi a tutti, ma questa conversione sembra essere ricercata liberandosi dai cosiddetti principi non negoziabili, quelli che avevano caratterizzato l'era Wojtyla-Ratzinger. Sono ritenuti troppo da «guerrieri culturali», non è forse così?**

«Su questa storia dei diritti non negoziabili si sta giocando una partita cruciale, assai più profonda. Quella della verità. Cristo è "la" verità, e la via è la vita e la salvezza? Se lo è, la parola di Cristo non è negoziabile. Cristo è invece "una" verità? Allora la parola di Cristo va comparata con altre e può non essere la migliore. È per questo che Benedetto XVI e prima di lui Giovanni Paolo II insistevano tanto contro il relativismo. Se il relativismo secolarista è corretto, tutto è negoziabile; se, invece, la parola di Cristo è la verità, allora alcune cose non sono negoziabili. Il divorzio, l'aborto, l'eutanasia, il matrimonio omosessuale, eccetera, entrano solo come conseguenze: se la parola di Cristo va misurata con altre, allora possono

essere cose buone e giuste. Magari in alcune circostanze, magari con discernimento, magari a seconda delle intenzioni, ma buone e giuste. Perché di cattivo e ingiusto in sé, dato il relativismo, non c'è nulla».

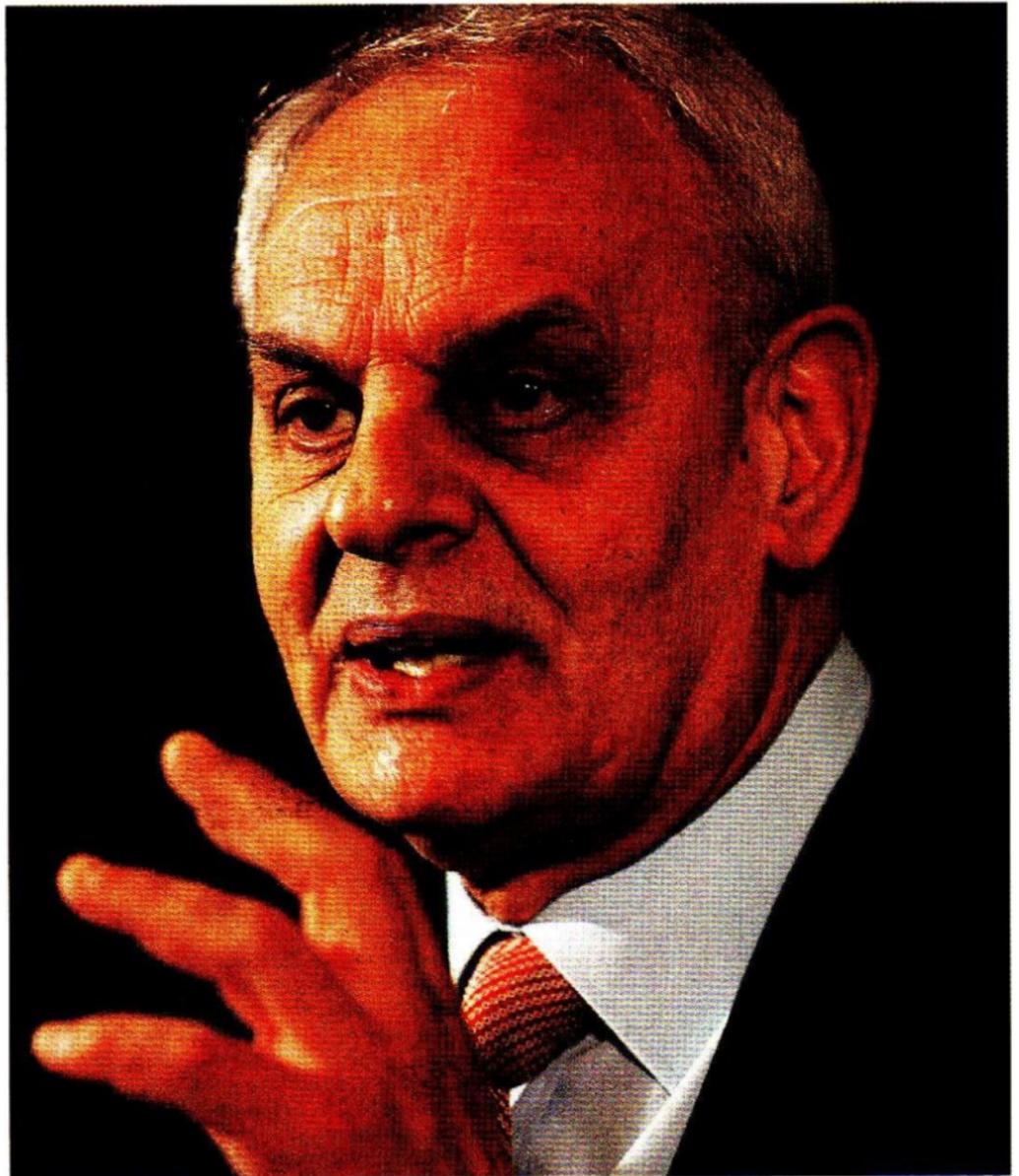
**Quattro cardinali, tra cui Caffarra, hanno presentato al Papa i famosi *dubia* a proposito di *Amoris laetitia*. Hanno chiesto a Francesco se nella morale cattolica gli atti intrinsecamente cattivi esistono ancora, oppure tutto deve essere bilanciato dalle circostanze. Si è mai chiesto perché il Papa non gli ha risposto, né gli ha concesso udienza?**

«Sotto il profilo strettamente personale, io temo che purtroppo il Papa non ha risposto per arroganza e mancanza di misericordia. Sotto il profilo dottrinale, non ha risposto per mancanza di buone ragioni. Voleva emanare un diktat, non discutere, per la qual cosa forse non è neppure attrezzato, nonostante undici libretti teologici a suo favore».

**Undici libretti che hanno provocato le dimissioni del prefetto della comunicazione vaticana, don Dario Edoardo Viganò, il quale ha fatto un pasticcio con la diffusione di una lettera del Papa emerito. In quella missiva, Ratzinger ha parlato di «continuità interiore» tra lui e Francesco, ma ha stigmatizzato il fatto che per approfondire la teologia di Francesco venisse chiamato un professore tedesco che fino a ieri attaccava il magistero di Giovanni Paolo II e quello di Benedetto XVI. A suo parere c'è o non c'è continuità tra Benedetto e Francesco?**

«Sulla vicenda Viganò c'è ancora da fare chiarezza. Mi pare impossibile che non si sia prima rivolto a Benedetto XVI o ai suoi collaboratori per le vie brevi. Se lo avesse fatto trovare davanti a una lettera inaspettata, la situazione sarebbe anche più grave. E se papa Francesco avesse prima saputo di questa lettera e l'avesse approvata, sarebbe anche inconcepibile. Comunque, è inutile giocare ai gesuiti, con le parole per nascondere la realtà: la continuità non c'è. Chi lo dice offende entrambi i Papi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**ATEO DEVOTO** Marcello Pera, 75 anni, sabato parteciperà al convegno «Chiesa cattolica dove vai?» [LaPresse]